

Capitolo uno Novembre

Lo sfarzo dei funerali riguarda più la vanità dei vivi che l'onore dei morti.

F. DE LA ROCHEFOUCAULD, *Massime*

Quando il vecchio morì non vi fu grande gaudio nei cieli, e neanche profondo dolore nella Charlbury Drive, una stradina a fondo chiuso, di casette modeste ma gradevoli, dove l'uomo si era trasferito dopo la pensione. Eppure alcuni vicini, in realtà quasi solo donne, avevano stretto una qualche relazione con lui, sia pure alla lontana, mentre spingevano la carrozzina o trascinavano i carrelli portaspesa davanti al suo prato, sempre così in ordine; e due di quelle signore, una volta scoperto che la cerimonia era fissata per quel sabato, avevano deciso che era loro dovere partecipare alle esequie. Una delle due era Margaret Bowman.

«Come sto?» chiese lei.

«Bene, benissimo!». L'uomo non aveva scollato gli occhi neanche per un secondo dalla pagina delle corse ipliche del giornale, ma sapeva perfettamente che, dovendo scommettere, avrebbe potuto puntare a occhi chiusi sul fatto che sua moglie fosse ben vestita: era

una donna alta ed elegante sulla quale gli abiti cadevano sempre bene, che si fosse preparata per un ballo, un matrimonio, una cena o persino un funerale.

«Ma insomma! Alza almeno gli occhi, per favore!».

Lui l'accontentò e annuì appena esaminando il tailleur nero. Stava proprio bene. Che cos'altro voleva che le dicesse? «Stai bene» le disse.

Con una frivolezza del tutto inappropriata all'occasione Margaret Bowman ruotò sulle punte delle scarpe scollate in pelle nera acquistate di recente: sapevano entrambi che lei era, senza il minimo dubbio, una donna piuttosto bella. I fianchi le si erano arrotondati in misura un poco allarmante da quando, ventenne e longilinea – un anno prima di sposare Tom Bowman – aveva avuto la delusione di veder respinta la domanda per diventare assistente di volo; e ora, sedici anni più tardi, sapeva bene che avrebbe avuto non pochi problemi di manovra nel corridoio di un Boeing 737. Le caviglie e i polpacci, però, erano quasi sottili come quando, durante la luna di miele, si era infilata in camicia da notte tra lenzuola bianche e ruvide in un hotel di Torquay; i piedi, invece, con quella linea biancastra di nodi che attraversava le dita un po' bruttine all'altezza delle falangi medie, tradivano il suo graduale avvicinamento alla mezza età. Be', no. A volersela dire tutta, non erano solo i piedi. C'era anche la visita ebdomadaria a quella costosa clinica di Oxford... ma allontanò quel pensiero dalla propria mente. «Ebdomadario» era una parola che era orgogliosa di usare, dopo che l'aveva incontrata

tante volte nel suo lavoro presso l’Agenzia degli Esami Locali dell’Università di Oxford.

«Davvero?» insistette lei.

Lui la guardò un’altra volta cercando di impegnarsi maggiormente. «Immagino che cambierai scarpe, vero?».

«Come dici?».

Gli occhi nocciola dalle iridi screziate assunsero un’espressione confusa, dando alla donna un’aria seducente e vulnerabile. Senza volerlo alzò la mano sinistra per sistemarsi sulla nuca i capelli biondi appena spazzolati e tinti di recente, mentre con le dita della destra toglieva gli immaginari pelucchi che avrebbero potuto rovinare l’effetto della sua costosa tenuta nera.

«Non ti sei accorta che piove a dritto?» disse lui.

Piccoli rivoli d’acqua scorrevano sul lato esterno della finestra della sala sulla quale, quasi a sottolineare le ultime parole dell’uomo, si disegnarono nuovi schizzi diagonali di pioggia a conferma del malumore del cielo ventoso.

La donna abbassò lo sguardo sulle scarpe di pelle comprate per l’occasione – sembravano dare un tale tocco di classe, ed erano così meravigliosamente comode. Ma prima che potesse replicare, lui stava già adducendo nuovi argomenti per rafforzare la sua teoria.

«Non mi avevi detto che quel poveretto sarà tumultato?».

Per qualche istante la parola «tumultato» non riuscì a lasciare una traccia adeguata nella mente di lei, quasi fosse uno di quei termini vagamente inusuali che bisogna andare a cercare sul dizionario. Ma poi

capì, significava che il cadavere non sarebbe stato cremato, e che i becchini avrebbero scavato una profonda buca squadrata nel suolo rossiccio, dentro la quale avrebbero calato la bara sorreggendola con delle traverse. Aveva visto quella procedura alla televisione e al cinema, e anche in quei casi di solito pioveva.

Sbirciò fuori dalla finestra con espressione corruciata e delusa.

«Intendo dire che di sicuro ti ritroverai con i piedi fradici». Tornò a guardare le pagine centrali del giornale e cominciò a leggere un articolo sulla straordinaria vita sessuale di un campione di biliardo di fama mondiale.

A quel punto, per circa un paio di minuti, vi fu la possibilità che in casa Bowman il corso degli eventi proseguisse lungo la sua rotta normale e prevedibile. Ma era scritto altrimenti.

Margaret trovò inaccettabile l'idea di rovinare quelle splendide scarpe. D'accordo, le aveva prese apposta per il funerale, ma era assurdo buttar via così oltre cinquanta sterline. Non che avesse l'obbligo di seguire il feretro fin nel fango del cimitero, ma era davvero una follia anche solo pensare di uscire indossando quelle scarpe con l'acqua che veniva giù. Abbassò di nuovo lo sguardo sulle calzature dispendiose che le rivestivano i piedi e poi lo alzò sull'orologio sopra la mensola del camino. Era già tardi, ma decise che doveva cambiarsi. Il nero stava bene con quasi tutto, e le scarpe grigie con le suole in gomma sarebbero state la

scelta più logica. Ma se si vestiva tutta di nero tranne le scarpe, allora, per dare un tocco di eleganza, avrebbe chiaramente dovuto cambiare anche la borsetta. Sì. Aveva una borsetta grigia che riprendeva quasi alla perfezione il colore delle scarpe.

Salì in fretta le scale.

E il fato fece il suo corso.

Un paio di minuti dopo quella decisione – decisione che di certo non sarebbe parsa particolarmente fatale a nessuno – Thomas Bowman appoggiò il giornale e si alzò per aprire la porta d'ingresso in risposta a una scampanellata ripetuta e fiduciosa, per poi fare un cenno amichevole alla giovane donna dall'aspetto trasandato che aspettava davanti all'ingresso. Protetta dalla pioggia che scendeva a diretto da un enorme ombrello in una varietà di colori squillanti, indossava stivali di plastica giallo uovo che riportarono alla mente dell'uomo la trasmissione televisiva in technicolor del primo atterraggio umano sulla luna. Era evidente che alcune delle vicine non dividevano l'interesse di sua moglie per la moda.

«È quasi pronta» disse lui. «Deve ancora infilarsi le scarpette da ballo per il vostro giro turistico nei campi arati di fresco».

«Mi spiace, sono un poco in ritardo».

«Vuoi entrare un momento?».

«Meglio di no. È già ora di andare. Ciao Margaret!».

I piedi elegantemente calzati che pochi minuti prima erano saliti leggeri sulle scale scendevano in quel mo-

mento rivestiti di un paio di più modeste scarpe grigie da passeggio munite di una suola robusta. Una mano guantata di grigio infilò di fretta un fazzoletto nella borsetta in tinta, e Margaret Bowman fu finalmente pronta per andare al funerale.